

L'Avvenire dei lavoratori

2 febbraio 2023 – e-Settimanale della più antica testata della sinistra italiana

>>> >>> **Molti materiali lanciati in Newsletter sono disponibili anche sul nostro Blog clicca qui**

Organo della F.S.I.S., Centro socialista italiano all'estero, fondato nel 1894 / Direttore: Andrea Ermano

Redazione e amministrazione presso la Società Cooperativa Italiana - Casella 8222 - CH 8036 Zurigo

SETTIMANALMENTE TRASMESSO A 22MILA UTENTI IN ITALIA, EUROPA E NEL MONDO

Chi desideri DISISCRIVERSI ci invii p.f. una email a unsubscribe_adl@vtxmail.ch. Grazie!

If you want UNSUBSCRIBE, please send us a mail to unsubscribe_adl@vtxmail.ch. Thank you!

**CONFERMA l'iscrizione, se non l'hai già fatto, inviando "includimi" a >
red_adl@vtxmail.ch**

GDPR - GENERAL DATA PROTECTION REGULATION - DAL 25.5.2018 VIGE IL REGOLAMENTO EUROPEO N. 679/2016. I dati personali di nostre/i utenti si riducono al mero indirizzo e-mail, conservato nella lista di spedizione senza ulteriori connotazioni e senz'alcuna possibilità di scambio o cessione verso terzi. Tutti i dati vengono conservati in ottemperanza alla GDPR e utilizzati esclusivamente per l'invio di comunicazioni ADL sulla politica, l'economia e la cultura italiana e internazionale. Chi desideri continuare a ricevere L'ADL non deve fare nulla: in tal modo ci autorizza a proseguire le trasmissioni della nostra Newsletter all'indirizzo e-mail attuale. **Chi non desideri più ricevere l'ADL è pregata/o di utilizzare la funzione UNSUBSCRIBE sotto la testata.**

IPSE DIXIT

Gendarmi fascisti - «È chiaro ormai a tutti che l'affare Cospito ha assunto un valore simbolico e politico che non può essere sottovalutato. La colpevole inerzia di questo governo – il primo governo postfascista nel paese di Mussolini (molto da farsi perdonare!) – ha il terribile sapore di una ripugnante vendetta. Il corpo di Cospito preso in ostaggio, catturato, per dimostrare una farsesca fermezza. Malgrado tutte le interpretazioni dei liberali nostrani, pronti a dare loro credito, gli esponenti del governo non hanno nessuna remora a mostrarsi per meschini gendarmi fascisti... In che mani siamo?» - **Donatella Di Cesare**



Donatella Di Cesare

Discorso - «Se le energie che da decenni vengono spese per cambiare la Costituzione – peraltro con risultati modesti e talora peggiorativi – fossero state invece impiegate per attuarla, il nostro sarebbe un Paese più giusto e anche più felice.» - **Liliana Segre**

Vedi sul sito di Einaudi: Liliana Segre, *La stella polare della Costituzione. Il discorso al Senato.* (Torino, 2023).

SPIGOLATURE

DALLA PARTE DI CHI SOFFRE

di **Renzo Balmelli**

CANZONETTE. Sta sollevando un bel vespaio l'annunciata presenza di Volodymyr Zelensky sul palco del festival di San Remo. Pomo della discordia sono i due minuti di un video che spaccano i vari fronti mentre la polemica sta seguendo però un percorso trasversale. Sulle ragioni degli occupati, chiamati a difendere i propri confini, ed i torti giganteschi degli occupanti, si litiga ormai apertamente per stabilire chi sta dalla parte giusta. Ma chi crede nei valori iscritti nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani sa che attaccare proditoriamente un paese sovrano è un atto criminale. Il leghista Salvini opta per la battuta facile: non so come canta il leader ucraino, ironizzando pesantemente sulla sua presenza all'Ariston nelle ore in cui la popolazione civile piange le vittime dei missili di Mosca. Stare dalla parte di chi soffre per le altrui smanie di potere, è una scelta che non accetta compromessi e racconta chi e come siamo. San Remo sarà pure solo canzonette, ma non è un'isola fuori dal mondo. La guerra invece è fuori di testa ed è giusto che anche qui, tra i garofani, si alzi l'invocazione alla PACE.

STILE. “Attenti alle parole” titola la principale testata giornalistica vicina alla nuova maggioranza. Nel calderone ribollente dei *social* e dei leoni della tastiera è basilare prestare attenzione a ciò che si scrive per non alimentare gli equivoci. Giusto. Solo che, appunto, la stessa testata, non ci pensa due volte ad affermare che le imminenti regionali in Lombardia spezzeranno le gambe alla sinistra. Ohibò! Bisogna dire che fa un certo

effetto leggere un simile proposito che nello stile non manca di ricalcare quello d'un certo signor B.M. col suo celebre slogan “spezzeremo le reni alla Grecia”. Certo, come tante altre cose dell'epoca, la frase ha finito col far ridere e assumere, in genere, ai giorni nostri, una connotazione più o meno ironica. Precisamente: una questione di stile.

LENTE. Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce. Nel fare sua la famosa frase di Blaise Pascal, la prima ministra della Nuova Zelanda Jacinda Ardern ha posto fine alla sua carriera politica tra lo sconcerto dei suoi connazionali e lo stupore della comunità internazionale. Personalità d'alto profilo, grande capacità di reazione e umanità, nel 2017 il suo incarico aveva suscitato fin da subito l'attenzione dei media internazionali. A soli 37 anni era la più giovane premier donna al mondo. Ma il cuore, così come la famiglia, hanno appunto ha avuto la meglio sulla ragion di Stato, consegnando alla nostra attenzione il ritratto di una donna destinata a fare scuola quando ha ammesso di non avere più le energie per svolgere il suo incarico come si deve. C'è una lente – scrive la rivista *Il Mulino* – da utilizzare anche nella lettura di queste dimissioni che chiamano in causa il ruolo e il successo ottenuto dalle donne leader con non poca fatica. Sotto questo punto di vista la lezione di Jacinda Ardern assume un significato universale a proposito della capacità di cambiare vita.

DELUSIONI. Nella congiuntura fluttuante in cui siamo sommersi, l'idea di una Europa senza Europa, tanto cara ai suoi detrattori, appare assai stravagante oltre che inattuabile. Da ogni parte incombono minacce inaudite e l'Ue, pur con tutte le sue difficoltà, resta un insostituibile baluardo a difesa della lezione di civiltà trasmessa dai padri fondatori. Il 31 gennaio 2021 i rintocchi del Big Ben salutavano il divorzio definitivo del Regno Unito da Bruxelles con un gioioso scampanello. Tre anni dopo non c'è traccia di entusiasmo nell'anniversario celebrato sotto tono tra inquietudini e delusioni sulle promesse mancate. Alla terminologia del “*leaves*”, e del “*remain*”, uscire o restare, si è aggiunto un neologismo che ormai sovrasta tutti gli altri e che la dice lunga sullo stato d'animo ricorrente. Ora si parla di “*Bregret*”, termine nato dalla fusione tra “*Brexit*” e “*regret*”, rimpianto, All'opposto non sono avverati i funesti pronostici che vedevano la Comunità al collasso dopo l'abbandono di Londra.

Materiali della Newsletter ADL disponibili anche sul Blog curato da Tiziana Stoto per Kolorato [clicca qui](#)

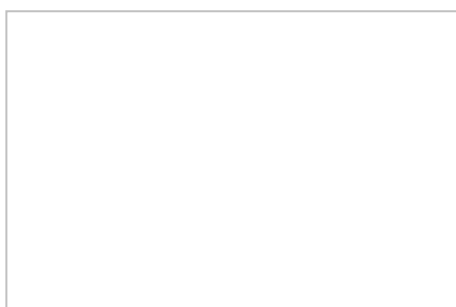
EDITORIALE

UN GIORNO DI MEMORIE TRA LA GUERRA E LA PACE

di **Andrea Ermano**

Scusatemi se la scorsa settimana, poiché l'ADL usciva all'antivigilia del Giorno della Memoria, ho preferito non celebrare in anticipo questa ricorrenza, ma non certo nell'intento di autoesonermi da un obbligo morale.

Sottoscrivo però le parole di Renzo Balmelli, decano del giornalismo che annoveriamo tra le nostre firme più illustri: *«Tra arabeschi semantici e contorsioni ideologiche, stiamo assistendo a un restyling del fascismo che in occasione del Giorno della Memoria appare in tutta la sua inquietante, feroce crudezza. In certi ambienti si tende a proporre una narrazione blanda, edulcorata, quasi salottiera, col pretesto che “dopotutto ha fatto anche cose buone” ... Liliana Segre sottolinea il pericolo dell'oblio, ritenendo che tra qualche anno di quei tragici eventi legati al male assoluto ci sarà solo una riga sui libri di storia... Ma finché l'ADL porterà avanti la sua missione, la Senatrice a vita può stare sicura che su queste colonne non daremo spazio al ‘moderno’ conformismo di una società inesistente, liquefatta e profondamente malata»*, scriveva Balmelli sull'ADL del 25/1/2023. Grazie, Renzo, siamo qua.



Il tema del “conformismo” è stato così ripreso dal Presidente Mattarella: *«Il sistema di Auschwitz e dei campi ad esso collegati fu l'estrema, ma diretta e ineluttabile, conseguenza di pulsioni antistoriche e antiscientifiche, di istinti brutali, di pregiudizi, di dottrine perniciose, di gretti interessi, e persino di conformismi di moda... Non possiamo dimenticare – ricordando i deportati italiani – le sofferenze patite dai nostri militari, internati nei campi di prigionia tedesca, dopo il rifiuto di passare nelle file della Repubblica di Salò, alleata e complice dell'occupante nazista. Furono 650 mila. Il loro ‘no’ ha rappresentato un atto di estremo coraggio, di riscatto morale, di Resistenza... Ma il terribile meccanismo di distruzione non si sarebbe messo in moto se non avesse goduto di un consenso, a volte tacito ma comunque diffuso, nella popolazione»*.

Parole di verità. Ma, mentre sto a mia volta celebrando “a scoppio ritardato” il Giorno della Memoria, devo confessare che penso non solo all'ADL e alla Federazione Socialista Italiana in Svizzera, la quale fu per

inciso il [Centro Estero del PSI](#) sotto la guida di Ignazio Silone. In realtà – mettendomi una mano sulla coscienza – io mi scopro nel Qui e nell’Adesso a ricordare, con un’intensità per me inedita, le donne e gli uomini della famiglia di mia madre e di mio padre, che intravvedo sullo sfondo della memoria come sfingi tra le nebbie.

Non riesco per esempio a distrarre la mente dal nonno, Salvatore Abate, “Aiutante di Battaglia” nel Regio Esercito, assassinato dagli Ustascia nel 1941 per essersi opposto ai loro orrendi massacri etnici. Lasciò la moglie Giulia con dieci figli e figlie, una delle quali si chiamava Olinda e morì bambina. Nonno Salvatore “vive” adesso (per così dire) in un Averno familiare. Ora guida, insieme alla zia Olinda, un piccolo corteo di ombre di parenti che erano a loro sopravvissuti, ma che poi, nel lungo tempo intercorso, si sono dileguati.

Erano ragazze e ragazzi, durante la Seconda guerra mondiale. Ed entrarono a vario titolo nelle formazioni dei Volontari della Libertà. Si chiamarono Orlando e Clorinda Abate o Mario Ermano e si diedero alla macchia. Altri – Nino e Angelo Ermano e Ruggero Abate – nell’estate del 1943 non tradirono il giuramento di fedeltà al Regio Esercito pagando il prezzo della deportazione, proprio come dice il Presidente Mattarella.

Cerco di raffigurarmi i sentimenti di questi zii che, rischiando la vita, rimasero fedeli alla parola data verso un regnante come Vittorio Emanuele III, uomo di tanto più bassa statura morale.

Basti dire che costui, il Re, consegnò l’Italia a Mussolini nel 1922. Costui, il Re, assecondò il duce in tutto e per tutto: fin dentro alla campagna d’Etiopia (con impiego di gas asfissianti in spregio alle convenzioni di Ginevra), fin dentro alla Guerra di Spagna (nella quale l’Italia insieme all’aviazione nazista rase al suolo Guernica sterminando un numero imprecisato di civili innocenti), fin dentro alle Leggi razziali del 1938.

Dopodiché, costui, il Re, sottoscrisse una dichiarazione di guerra contro la Francia e la Gran Bretagna, a fianco della Germania nazista. E quell’inchiostro si asciugava sul regio decreto negli stessi giorni di giugno del 1940 nei quali veniva reso operativo il Campo di Auschwitz: luogo deputato alle “non-persone” cui si riferivano le leggi razziali. Infine, costui, il Re, raggiunse la somma vetta della sua codardia con la [fuga dalla capitale](#) il 9 settembre del 1943, quando non si curò di difendere altri che sé stesso medesimo, mentre abbandonava il Quirinale. E quali effetti ne derivarono per i sudditi si può vedere in “[Roma città aperta](#)”, capolavoro di Rossellini.

Ma come fu possibile tutto ciò? Un passo dopo l’altro, a colpi di “viva il duce!” e “avanti Savoia!” l’Italia si ritrovò coscritta, abbandonata, invasa, deportata... senza contare le altre vittime direttamente o indirettamente causate ovunque.

Ma ugualmente fu per fedeltà al Re che nell’estate del 1943 scelsero la prigionia: non solo i miei zii, ma anche centinaia di migliaia di italiani appartenenti ad altre famiglie. E però trentasei mesi dopo, quelli che avevano avuto in sorte di ritornare a casa e di potersi quindi esprimere nel

Referendum istituzionale del 1946, quegli stessi soldatini reduci votarono poi infine *contro* il Re e per la Repubblica. Bandirono con metodo democratico la Monarchia dall'Italia.

Li intravvedo in sogno, ombre del piccolo Averno familiare. E mi dicono: «Non ricordi più, caro, quel che ti abbiamo insegnato quando eri bambino? Quando ti raccontavamo nel tinello o in cortile o nell'orto quelle storie di pecoroni? E la parola “pecoroni” non ti dice più niente? Era la storia di un gregge in cui il primo si butta nel baratro e tutti gli altri dietro a precipizio “come pecoroni” appunto».

Rieccoci al tema del conformista, su cui [Alberto Moravia](#) scrive nel 1951 il suo omonimo romanzo, che ispira un film omonimo di [Bernardo Bertolucci](#) nel 1970. Per chi ama le variazioni sul tema c'è persino questa canzone di [Giorgio Gaber](#):

*«Io sono un uomo nuovo
talmente nuovo che è da tempo
che non sono neanche più fascista ...*

*Il conformista
è uno che di solito sta sempre dalla parte giusta».*

Che altro resta da dire? Come mi ammonisce un mio vecchio amico, resta un punto fermo: la guerra in Ucraina, che non è un conflitto come tutti gli altri perché lì stanno di fatto “confliggendo” le superpotenze atomiche.

Non possiamo non dirci francescani: «È in corso una guerra e credo sia un errore pensare che sia un film di *cow boy* dove ci sono buoni e cattivi. Ed è un errore anche pensare che questa è una guerra tra Russia e Ucraina e basta. No: questa è una guerra mondiale», diceva Papa Bergoglio.

Dopodiché, non bisogna stancarsi di ripetere che è una guerra con un aggressore invasore e un aggredito invasore. E occorre altresì ribadire che il *leader* aggressore è un autocrate di nome Putin, le cui strategie retoriche e militari “tendono al genocidio”, secondo il giudizio discusso a livello internazionale tra esperti della statura di [Timothy Snyder](#), [Eugene Finkel](#), [Gregory Stanton](#) e [Jonathan Leader Maynard](#).

Purtroppo, però, l'arsenale sovietico è passato alla Federazione russa, che nel 2012 disponeva ancora di 8.500 testate atomiche. E che noi, il genere umano, non si sia stati mai così vicini all'Armageddon quanto lo siamo nel Qui e nell'Adesso, ce lo assevera [Rachel Bronson](#), coordinatrice del *Bulletin of the Atomic Scientists* che annualmente tiene il polso dei pericoli di un olocausto nucleare.



Per il *Doomsday Clock*, l'orologio del Giorno del Giudizio, mancano 90 secondi all'umanità prima della "Mezzanotte".

Ciò premesso, può anche darsi che l'Occidente e la Nato non sbagliano nell'aver adottato la strategia di "compressione", diciamo, intorno all'espansionismo putiniano. Ma quello che, nel tentativo di non fare il "pecorone", mi risulta non del tutto chiaro è il senso metereologico generale delle nubi grandi e perigliose che si stanno addensando intorno a noi.

Personalmente, avverto che dal mio piccolo Averno familiare, ogni qual volta resisto al conformismo, salgono (flebili) cenni di consenso. Ma forse anche la coscienza inganna. Ed è sbagliato, forse, pensare con la propria testa. Forse si erra a mettersi nella testa dell'altro, cercando un'impossibile coerenza...

**Dalla [Fondazione Nenni \(sito\)](#)
riceviamo e volentieri segnaliamo**

PER VITTORIA "VIVÀ" NENNI

**OTTANT'ANNI FA, IL 27 GENNAIO 1943, VITTORIA "VIVÀ"
NENNI CONOSCEVA L'ORRORE DI AUSCHWITZ**

In occasione della Giornata della Memoria e a ottant'anni dalla deportazione ad Auschwitz di Vittoria Nenni, la Fondazione Pietro Nenni ha prodotto e pubblicato il podcast "LA STORIA DI VIVÀ. LA FIGLIA DI PIETRO NENNI NELL'INFERNO DI AUSCHWITZ" che ripercorre la vita di Vittoria Nenni, terzogenita del leader socialista Pietro Nenni, morta nel campo di sterminio nel luglio del 1943.

Il Podcast, disponibile sulle maggiori piattaforme (Spotify, Apple Podcast, Amazon Music), racconta la storia di Vivà, il suo impegno, la sua morte per la libertà, contro le violenze e i soprusi dei nazisti in Europa, dei fascisti in Italia.

Il Podcast, in due episodi della durata di circa 15 minuti l'uno, è stato realizzato interamente dalla Fondazione Pietro Nenni.

Contiene un audio originale di Pietro Nenni che ricorda "la sua figliola", la testimonianza della nipote di Nenni, Maria Vittoria Tomassi, le letture dell'attore Peppino Mazzotta tratte da un appunto di Nenni sulla figlia, e

le ricostruzioni storiche del Prof. Giovanni Scirocco e di Antonio Tedesco, autore della biografia di Vivà.

PER ASCOLTARE IL PODCAST:

Spotify: [clicca qui](#); *Apple Podcast:* [clicca qui](#); **Amazon Music:** [clicca qui](#)

Materiali della Newsletter ADL disponibili anche sul Blog curato da Tiziana Stoto per Kolorato [clicca qui](#)

Dalla segreteria del PS – Ticino riceviamo e volentieri segnaliamo

**IL GIORNO DELLA
MEMORIA NEL TICINO**

Care compagne, cari compagni, Ricorre oggi la giornata della memoria istituita per ricordare il giorno della liberazione del campo di Auschwitz. Questa è l'occasione per non dimenticare tutti i crimini contro l'umanità e ogni forma di discriminazione che purtroppo ancora oggi avvengono in tutte le parti del mondo. Per questo anniversario, l'associazione ticinese dei docenti di storia (ATIS) organizza al Cinema Lux e al Salone Cosmo a Massagno, una tavola rotonda pubblica e una proiezione gratuita, trovate materiali e maggiori informazioni [cliccando qui](#).

Buona lettura e saluti solidali.

**Laura e Fabrizio, Segreteria del
Partito Socialista Ticino**

Cari compagni ticinesi!

Seguiamo sempre con grande interesse le vostre “News Socialiste” con interessanti articoli ed eventi segnalati. Grazie. Buon lavoro! E saluti solidali anche a voi.

La Red dell'ADL

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

**MEMORIA
DEL SACRIFICIO OPERAIO**

Il 27 gennaio, giorno della Memoria, deve rappresentare anche l'occasione per non dimenticare e commemorare gli oltre 10 mila italiani uccisi nei lager per il loro impegno politico. E tremila furono gli operai deportati per rappresaglia.

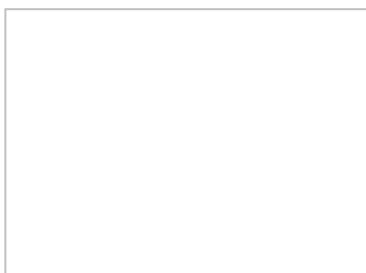
di Franco Astengo

Tra questi debbono trovare posto nella memoria anche i circa 3.000 operai delle grandi fabbriche del Nord deportati come rappresaglia per aver scioperato in particolare nella settimana tra il 1° e l'8 marzo del 1944.

Quando si sviluppa un tentativo di analisi storico – politica su quella tragica fase non si può tenere da parte la vasta azione di massa condotta dalle classi lavoratrici.

Si trattò di un vero momento estremo di opposizione politica :fin dal Gennaio 1944, la direzione per l'Alta Italia del PCI (Longo, Secchia, Li Causi, Massola, Roasio) tenne una riunione, alla quale intervennero anche i rappresentanti dei comitati d'agitazione che avevano diretto gli scioperi nel novembre – dicembre 1943 (Colombi per il Piemonte, Grassi per la Lombardia, Scappini per la Liguria) e decise di avviare immediatamente la preparazione di uno sciopero di vaste proporzioni, costituendo a questo fine un comitato di agitazione per il Piemonte, la Lombardia e la Liguria.

L'iniziativa venne poi discussa ampiamente con gli altri partiti del CLNAI, e in particolare con il partito socialista e il partito d'azione che s'impegnarono anch'essi nel lavoro preparatorio.



**Performance al Quirinale
del rapper Davide, vedi al [sito](#)**

Seguirono settimane d'intensa attività politica e organizzativa per mobilitare al massimo le forze operaie e per coordinare l'intervento dei GAP, non solo nelle regioni del triangolo industriale, ma anche nel Veneto, in Toscana e in Emilia; questa estensione del movimento impose alcuni rinvii della data d'inizio, che infine venne fissata per il 1° Marzo 1944.

Sin dal primo giorno lo sciopero si rivelò imponente e vide complessivamente la partecipazione di circa mezzo milione di lavoratori: A Torino scioperarono 60mila lavoratori e 150.000 nell'intero Piemonte.

A Milano scioperarono anche le maestranze della tipografia del Corriere della Sera e per tre giorni l'organo della grande borghesia lombarda non poté uscire.

La repressione tedesca fu dovunque feroce.

L'ambasciatore Rahn ricevette personalmente da Hitler l'ordine di far deportare il 20 per cento degli scioperanti. E anche se il mostruoso provvedimento non fu eseguito nella misura indicata per "difficoltà tecniche inerenti ai trasporti" e per il danno che ne sarebbe derivato alla

produzione bellica (come spiegò lo stesso Rahn) si calcola che circa 1.200 operai furono immediatamente deportati nei campi di lavoro e in quello di sterminio di Mauthausen.

I fascisti s'assunsero il ruolo servile di esprimere la volontà dei tedeschi, rivolgendo minacciose intimidazioni agli operai che continuavano ad astenersi dal lavoro.

A Genova, il capo della provincia Basile lanciò un "ultimo avviso", minacciando – appunto – la deportazione nei campi di sterminio (si trattava, secondo lui, di mandare gli operai a "meditare sul danno arrecato alla causa della vittoria").

Basile era lo stesso personaggio che, 16 anni dopo, sarebbe stato al centro dei moti genovesi contro il governo Tambroni, per via della decisione del MSI di fargli presiedere il previsto congresso nazionale di quel Partito che avrebbe dovuto svolgersi proprio a Genova.

Congresso che le mobilitazioni di piazza impedirono si svolgesse aprendo la strada anche alla caduta del governo DC che gli stessi missini stavano sostenendo.

La sera stessa del 1° Marzo 1944, a Savona, 150 operai dell'Ilva e della Scarpa e Magnano furono arrestati per essere poi avviati alla deportazione (un carico di savonesi arrivò a Mauthausen il 26 Marzo dopo essere passato per la Casa dello Studente e San Vittore): altri luoghi d'origine della deportazione furono Varese (50 deportati), Prato (dove lo sciopero fu totale e generale), Bologna.

Da Torino furono deportati 400 lavoratori (178 appartenenti alla FIAT), da Milano 500, in particolare dall'area di Sesto San Giovanni (Breda, Falck, Marelli, Ansaldo).

Il successivo 16 giugno 1944 in adesione all'ordine di Hitler 1.488 operai genovesi furono deportati, dopo un vero e proprio agguato rastrellati all'ingresso del turno di lavoro nelle fabbriche all'Ansaldo, all'Ilva, alla SIAC.

Dati sicuramente incompleti che comunque consentono di valutare il numero dei deportati a circa 3.000 unità

Lo sciopero fu una dimostrazione imponente di forza e di volontà combattiva, fu un movimento di massa che non trova riscontro nella storia della resistenza europea.

Ai fini bellici la sua importanza non fu minore, se si pensa che per otto giorni la produzione di guerra venne completamente paralizzata in tutta l'Italia invasa.

E' giusto allora ricordare che Shoah , deportazione politica, sacrificio operaio rappresentano aspetti dello stesso piano di sterminio messo in atto dal nazismo e dal fascismo.

L'Avvenire dei lavoratori - Voci su Wikipedia :

(ADL in italiano) https://it.wikipedia.org/wiki/L'Avvenire_dei_lavoratori

(ADL in inglese) https://en.wikipedia.org/wiki/L'Avvenire_dei_Lavoratori

(ADL in spagnolo) https://es.wikipedia.org/wiki/L'Avvenire_dei_Lavoratori

(Coopi in italiano) http://it.wikipedia.org/wiki/Ristorante_Cooperativo

da >>> **TERZO GIORNALE ***)

<https://www.terzogiornale.it/>

GOVERNO FUORI DAL SEMINATO SUL CASO COSPITO

“Azioni del genere non ci intimidiranno. Lo Stato non scende a patti con chi minaccia, tantomeno se l’obiettivo è far allentare il regime detentivo più duro per i responsabili di atti di terrorismo”.

di Guido Ruotolo

Netto, il governo Meloni sulla vicenda di Alfredo Cospito, detenuto al 41/bis per una serie di attentati. Ricordate il caso Moro? Lo Stato non poteva e non doveva trattare con le Brigate rosse. Per non legittimare il terrorismo. Tutti sappiamo com’è andata a finire, con il povero Moro trucidato dai terroristi assassini. Ecco, oggi il governo Meloni sembra voler evocare quella terribile stagione per non cedere a una richiesta di attenuazione del regime carcerario. Rispondendo così alla “piazza” anarco-insurrezionalista che ha messo in campo una offensiva violenta, con attentati alle sedi diplomatiche italiane in Grecia, Germania e Spagna. E, nelle ultime ore, ha provocato incidenti con le forze di polizia a Roma, in piazza Trilussa (quarantuno anarchici denunciati), fatte esplodere due molotov (sabato notte) al commissariato di polizia del Prenestino, incendiato auto della polizia a Milano e della sede Tim di via Val di Lanzo a Roma.

Non è in discussione la certezza della pena. Alfredo Cospito è un anarco-insurrezionalista della Fai (Federazione anarchica informale), autore di diversi attentati, per i quali sta scontando la pena in carcere. È giusto che sia così. Ma non è questa la materia del contendere. Riassumiamo l’oggetto della disputa proponendo due sole questioni. La prima: è giusto che Alfredo Cospito sia detenuto al 41/bis, cioè al regime carcerario duro? La seconda: pur non avendo commesso omicidi, Cospito rischia l’ergastolo in quanto autore di un attentato alla Scuola allievi carabinieri di Fossano che, per la Cassazione, va perseguito come “strage politica”. La procura generale di Torino ha chiesto la pena dell’ergastolo, e il processo è sospeso in attesa della pronuncia della Corte costituzionale.

C’è però un terzo nodo da sciogliere. Cospito da cento e passa giorni è in sciopero della fame. Ha perso quaranta chili. Per il suo difensore il regime carcerario del 41/bis non è compatibile con le sue condizioni di salute. Anche il garante dei detenuti, Mauro Palma, ha chiesto il suo trasferimento in una struttura in cui il detenuto possa essere curato. E

finalmente in queste ore l'Asl di Sassari ha deciso che Cospito debba essere trasferito dal carcere di Sassari a quello di Opera, Milano. Stona quindi il comunicato del governo. Non perché dica che non scenderà a patti con chicchessia. Ma per quella frase sul 41/bis che lascia intendere che questa destra interpreta il regime carcerario duro come un'aggravante punitiva della pena (non si tratta con chi ha l'obiettivo di far allentare il regime carcerario duro per i responsabili di atti di terrorismo).

Non ci siamo, governo Meloni. Il 41/bis è nato per impedire la comunicazione tra i boss detenuti in carcere e i mafiosi in libertà...

(continua [sul sito](#))

) **Terzo Giornale - La Fondazione per la critica sociale e un gruppo di amici giornalisti hanno aperto questo sito con aggiornamenti quotidiani (dal lunedì al venerdì) per fornire non un "primo" giornale su cui leggere le notizie, non un "secondo", come si usa definire un organo di commenti e approfondimenti, ma un giornale "terzo" che intende offrire un orientamento improntato a una rigorosa selezione dei temi e degli argomenti, già "tagliata" in partenza nel senso di un socialismo ecologista. >>> [vai al sito](#)*

L'Avvenire dei lavoratori

Materiali della Newsletter disponibili anche sul Blog ADL curato da Tiziana Stoto per Kolorato [clicca qui](#)

LAVORO E DIRITTI

a cura di www.collettiva.it

POVERI PUR LAVORANDO storia di un Paese senza futuro

Rossella e Ilaria raccontano le loro esperienze. Due campi molto diversi, mense e sanità, uno stesso destino: la mancanza di prospettiva stabile.

**di Jacopo Mastrangelo
e Giorgio Sbordonì**

L'ombra di un lavoro ormai trattato come merce si allarga sul nostro Paese. Giovani, meno giovani, somministrati, a termine o, in molti contesti, persino strutturati e stabilizzati: sono sempre di più i casi in cui le persone restano povere e senza prospettive pur lavorando. Anche nelle storie, molto diverse, di Ilaria, operatrice socio sanitaria in un ospedale pubblico, assunta in somministrazione, e di Rossella, addetta degli appalti delle mense scolastiche con un part time ciclico verticale, si respira la stessa ansia di precarietà esistenziale, difficoltà a fare progetti, a vedere la tua vita proiettata nel futuro.

Sotto il ricatto di un rinnovo perenne che confermi il tuo posto di lavoro o sotto il ricatto di una retribuzione che si interrompe ogni estate, alla

chiusura dell'anno scolastico, lasciandoti a organizzare la tua vita per mesi senza stipendio, cercando di capire come arrivare alla quarta o alla quinta settimana, in attesa di settembre.

Sono milioni gli italiani che ormai vivono con un reddito inferiore ai 10mila euro all'anno. Sono milioni i giovani che fuggono da questo Paese, che condizioni migliori di queste, anche nella precarietà, non è difficile trovarle. Sono milioni coloro che sono poveri, pur lavorando, ha denunciato ancora una volta Maurizio Landini dal palco del congresso della Cgil Toscana a Firenze. Per questo "per il sindacato non è il momento di avere paura: dobbiamo trasformare, tutti insieme, il modello sociale ed economico". Dobbiamo insegnare ai più giovani, ha spiegato il leader della Cgil, che ci sono tante persone solidali con la loro condizione, pronte a scioperare perché finisca la loro precarietà. "Il senso del sindacato in fondo è proprio questo".

Storie di un Paese senza futuro, dal congresso della Cgil Toscana come dagli altri congressi. Storie di un Paese intrappolato in un eterno presente, nel quale la Cgil vuole provare a cambiare le cose.

Da Avanti! online

www.avantionline.it/

VITE SPEZZATE

Sono 1.090 i casi mortali denunciati tra gennaio e dicembre dell'anno scorso: il 10,7% in meno rispetto al 2021, ma con un netto aumento della mortalità tra i più giovani.

di Salvatore Rondello

I dati dell'Inail sottolineano l'aumento delle denunce di infortunio nel complesso, dovuto in parte al più elevato numero di denunce da Covid-19 e in parte alla crescita degli infortuni tradizionali, e un calo di quelli mortali per il notevole minor peso delle morti da contagio, a cui si contrappone però l'incremento dei decessi in itinere, ovvero nel tragitto casa-lavoro.

I casi mortali per gli uomini sono passati da 1.095 a 970, per le donne da 126 a 120. Dietro questi numeri tante vite spezzate.

Il ministro del Lavoro, Marina Calderone, ha dichiarato: "Sono dati che non ci possiamo permettere di registrare. Di qui la necessità di agire in tempi stretti per aumentare la sicurezza, la prevenzione e la formazione e anche per sostenere la cultura della sicurezza partendo dalla scuola. Stiamo lavorando per rendere più effettiva la sicurezza, per intervenire anche con dei correttivi che rendano più efficace i controlli con i sindacati e le imprese, ho avviato un tavolo di confronto con l'obiettivo di arrivare a un patto sulla sicurezza. Sul tavolo anche un possibile intervento sul

Testo unico con l'obiettivo di aumentare le tutele. Bisogna azzerare i morti sul lavoro”.

Maurizio Landini, il segretario generale della Cgil, invece afferma: “La ripresa produttiva che c'è stata lo scorso anno ha danneggiato anche la tutela della salute e della sicurezza, che continuano a essere considerate un costo e non un investimento. L'andamento in crescita è legato anche al fatto che c'è un aumento della precarietà senza precedenti e che, in molti casi, gli infortuni avvengono in aziende di piccole dimensioni, e soprattutto in aziende che sono in appalto o in subappalto”.

Ivana Veronese, la segretaria confederale della Uil, ha commentato: “Sono cifre impressionanti e vergognose, indegne di un Paese civile”.

Il segretario generale dell'Ugl, Paolo Capone, ha affermato: “Numeri inaccettabili. Bisogna rafforzare i controlli per fermare strage dei lavoratori”.

Mauro Rossato, Presidente dell'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro Vega Engineering di Mestre, introducendo la più recente e dettagliata indagine realizzata dagli esperti del proprio team in cui si delineano ancora tristemente i contorni di una situazione sempre più preoccupante, ha detto: “Purtroppo siamo consapevoli di come in questo drammatico bilancio restino fuori molti altri decessi. Quelli che appartengono all'economia sommersa e tutti i lavoratori che non sono assicurati Inail. Ci auguriamo, dunque, che il nostro impegno quotidiano nell'elaborazione di questi studi possa sostenere un concreto percorso di prevenzione degli infortuni sul lavoro. L'obiettivo del nostro Osservatorio è e sarà sempre quello di diffondere i dati dell'emergenza per spronare tutti coloro che si occupano di tutelare la salute dei lavoratori a riflettere e a rispondere quanto prima in modo efficace a questa strage. Perché è chiaro che in un Paese come il nostro, in cui ci sono tutti gli strumenti normativi per proteggere i lavoratori dagli infortuni, non si può arrivare ad ogni fine anno con un bollettino di morte che parla sempre di oltre 1000 vittime. Il punto è, che con un serio programma di formazione e aggiornamento dei lavoratori, attuando azioni di efficace controllo preventivo e di sospensione delle attività in aziende che presentano gravi violazioni delle norme antinfortunistiche, tutti gli incidenti potrebbero essere evitati. Tutti, da quelli meno gravi a quelli più gravi, fino a quelli mortali”.

A sostenere questa riflessione ci sono anche i dati sul totale degli infortuni sul lavoro (mortalità e non mortalità). Le denunce totali di infortuni nel 2022 sono cresciute del 25,7% rispetto al 2021, arrivando a quota 697.773; con il settore della Sanità sempre in testa alla graduatoria degli infortuni in occasione di lavoro (84.327 denunce); seguono Attività Manifatturiere (75.295) e Trasporti (53.932).

Importante poi in questi dati anche la lettura sull'evoluzione delle denunce totali di infortunio per Covid: a fine dicembre 2021 erano 48.876, mentre a fine dicembre 2022 sono diventate 117.154. Praticamente sono più che raddoppiate, dimostrando che il virus è divenuto molto meno mortale, ma è ancora presente nei luoghi di lavoro.

Impressionante il rapporto degli infortuni mortali rispetto alla popolazione lavorativa regionale e provinciale: 35 decessi ogni milione di occupati.

Ma per l'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro, ciò che conta maggiormente nello studio dell'emergenza è il rischio reale di morte dei lavoratori, regione per regione e provincia per provincia. Si tratta dell'indice di incidenza della mortalità, cioè il rapporto degli infortuni mortali rispetto alla popolazione lavorativa regionale e provinciale, la cui media in Italia alla fine del 2022 è di 35 decessi ogni milione di occupati. Questo indice, un vero e proprio indicatore di rischio di morte sul lavoro, consente di confrontare il fenomeno infortunistico anche tra regioni con un numero di lavoratori diverso.

Sulla base dell'incidenza degli infortuni mortali, l'Osservatorio Vega definisce mensilmente la zonizzazione del rischio di morte per i lavoratori del nostro Paese che viene così descritto, alla stregua della pandemia, dividendo l'Italia a colori.

A finire in zona rossa alla fine del 2022, con un'incidenza superiore a +25% rispetto alla media nazionale (Im=Indice incidenza medio, pari a 35 morti sul lavoro ogni milione di lavoratori) sono: Valle D'Aosta, Trentino-Alto Adige, Basilicata, Marche, Umbria e Campania. In zona arancione: Puglia, Calabria, Sicilia, Piemonte, Toscana e Veneto. In zona gialla, cioè sotto la media nazionale: Liguria, Abruzzo, Lazio, Molise, Emilia Romagna, Lombardia e Sardegna. In zona bianca, ossia la zona in cui l'incidenza delle morti sul lavoro è la più bassa, troviamo Friuli-Venezia Giulia.

Gli stranieri deceduti in occasione di lavoro sono 150, cioè il 19% del totale. Anche qui l'analisi sull'incidenza infortunistica svela chiaramente come gli stranieri abbiano un rischio di morte sul lavoro più che doppio rispetto agli italiani. Gli stranieri infatti registrano 66,5 morti ogni milione di occupati, contro 31,5 italiani che perdono la vita durante il lavoro ogni milione di occupati.

In cima alla graduatoria della fine del 2022 con il maggior numero di vittime in occasione di lavoro, a livello statistico, si trova la Lombardia, ovvero la regione con la più alta popolazione lavorativa d'Italia (124 vittime) che, per contro, come abbiamo visto in precedenza, presenta un'incidenza di infortuni mortali al di sotto della media nazionale, collocandosi così in "zona gialla".

Seguono: Veneto (74), Campania (70), Lazio (70), Piemonte (63), Emilia Romagna (59), Toscana (55), Puglia (51), Sicilia (50), Marche (31), Trentino-Alto Adige (30), Calabria (22), Liguria (20), Sardegna, Abruzzo e Umbria (16), Basilicata (10), Valle D'Aosta (6), Friuli-Venezia Giulia (4) e Molise (3).

Da gennaio a dicembre del 2022 è il settore Costruzioni a far rilevare il maggior numero di decessi in occasione di lavoro: sono 131. Seguono: Trasporti e Magazzinaggio (117) e Attività manifatturiere (100).

La fascia d'età più colpita dagli infortuni mortali sul lavoro è sempre quella tra i 55 e i 64 anni (303 su un totale di 790). Ma l'indice di

incidenza più alto di mortalità rispetto agli occupati viene rilevato ancora tra i lavoratori più anziani, gli ultra sessantacinquenni, che registrano 93,6 infortuni mortali ogni milione di occupati. L'incidenza di mortalità minima rimane, invece, ancora nella fascia di età tra 25 e 34 anni, (pari a 17,1), mentre nella fascia dei più giovani, ossia tra 15 e 24 anni, l'incidenza risale 25,7 mortali ogni milione di occupati. Questi dati confermano anche alla fine del 2022 che la maggior frequenza di infortuni mortali si riscontra tra i lavoratori più anziani.

Le donne che hanno perso la vita in occasione di lavoro da gennaio a dicembre del 2022 sono 60 su 790. Altre 60 donne, invece, hanno perso la vita in itinere, cioè nel percorso casa-lavoro.

Gli stranieri deceduti in occasione di lavoro sono 150; 59 quelli che sono deceduti a causa di un infortunio in itinere.

Anche alla fine del 2022, è il lunedì il giorno della settimana in cui si è verificato il maggior numero di infortuni mortali (più precisamente il 18,4% del totale degli infortuni mortali in occasione di lavoro), seguito dal martedì (17,6%) e dal venerdì (17,5%).

Le denunce di infortunio sono in aumento (+ 25,7% rispetto a fine dicembre 2021). A fine dicembre 2021 erano infatti 555.236 mentre a fine dicembre del 2022 sono 697.773. E ad essere più che raddoppiate (ultimi dati dicembre 2022) sono le denunce di infortunio per Covid: passate dalle 48.876 di fine dicembre 2021 alle 117.154 di fine dicembre 2022. Anche decurtando gli infortuni per Covid dai dati appena visti risulta un aumento delle denunce di infortuni del +15% nel 2022 rispetto al 2021.

Sono più di 84 mila gli infortuni occorsi in occasione di lavoro nel settore Sanità e Assistenza Sociale. Oltre 75 mila quelli nelle Attività manifatturiere e sfiorano i 54 mila nei Trasporti.

Le denunce di infortunio delle lavoratrici italiane nel 2022 sono state 286.522, quelle dei colleghi uomini 411.251.

Questi dati si commentano da soli e dimostrano che la sicurezza nel lavoro deve essere migliorata e applicata, ma bisogna anche combattere contro il lavoro nero.

L'Avvenire dei lavoratori - Voci su Wikipedia :

(ADL in italiano) https://it.wikipedia.org/wiki/L'Avvenire_dei_lavoratori

(ADL in inglese) https://en.wikipedia.org/wiki/L'Avvenire_dei_Lavoratori

(ADL in spagnolo) https://es.wikipedia.org/wiki/L'Avvenire_dei_Lavoratori

(Coopi in italiano) http://it.wikipedia.org/wiki/Ristorante_Cooperativo

(Coopi in inglese) http://en.wikipedia.org/wiki/Ristorante_Cooperativo

(Coopi in tedesco) http://de.wikipedia.org/wiki/Cooperativa_italiana

-
If you want UNSUBSCRIBE, please send us a mail to unsubscribe_adl@vtxmail.ch. Thank you!

Chi desidera DISISCRIVERSI ci invii p.f. una email a unsubscribe_adl@vtxmail.ch. Grazie!

Dalla Fondazione Rosselli di Firenze

<http://www.rosselli.org/>

INTINI E SPINI A FIRENZE

*Due storici vicesegretari del PSI insieme
per la presentazione del libro di Intini*

TESTIMONI DI UN SECOLO

QUARANTOTTO PROTAGONISTI E CENTINAIA DI COMPRIMARI
RACCONTANO IL SECOLO BREVE

Interverranno:

ARIANE LANDUYT, *Professore ordinario di Storia Contemporanea
dell'Università di Siena*

MAURIZIO VERNASSA, *Docente di storia delle relazioni
internazionali dell'Università di Pisa*

VALDO SPINI, *Presidente Fondazione Circolo Rosselli*

Sarà presente l'autore,

UGO INTINI, *già direttore de l'Avanti!*



- **Fondazione Circolo Fratelli Rosselli - Tel. 055 2052966**
- **Facebook: <https://www.facebook.com/FondazioneCircoloRosselli/?ref=bookmarks>**

L'Avvenire dei lavoratori - Voci su Wikipedia :

(ADL in italiano) https://it.wikipedia.org/wiki/L'Avvenire_dei_lavoratori

(ADL in inglese) https://en.wikipedia.org/wiki/L'Avvenire_dei_Lavoratori

(ADL in spagnolo) https://es.wikipedia.org/wiki/L'Avvenire_dei_Lavoratori

(Coopi in italiano) http://it.wikipedia.org/wiki/Ristorante_Cooperativo

(Coopi in inglese) http://en.wikipedia.org/wiki/Ristorante_Cooperativo

(Coopi in tedesco) http://de.wikipedia.org/wiki/Cooperativa_italiana

- **If you want UNSUBSCRIBE, please send us a mail to unsubscribe_adl@vtxmail.ch. Thank you!**

Chi desidera DISISCRIVERSI ci invii p.f. una email a unsubscribe_adl@vtxmail.ch. Grazie!

Su Radio Radicale

<https://www.radioradicale.it/>

ANDARE AL POPOLO

Forum nazionale degli amministratori socialisti.

Verso gli Stati generali del socialismo italiano.

>>> [vai al sito](#)

**Da sito di “domanisocialista”
riceviamo e volentieri segnaliamo**

Nasce il tavolo nazionale per la costruzione di una grande forza del socialismo italiano

Si è svolto sabato 21 gennaio a Roma il primo incontro nazionale che ha dato il via al tavolo di concertazione nazionale per la costruzione di una grande forza del socialismo italiano.

L'incontro, promosso dall'associazione Socialismo XXI, ha visto l'adesione di numerose associazioni e fondazioni che si richiamano ai valori del socialismo democratico. Hanno dato la loro adesione e hanno partecipato numerose associazioni della diaspora socialista (tra cui i socialisti del PSI, il Partito Socialdemocratico, i giovani socialisti della FGS), diverse organizzazioni di provenienza ex PCI che si riconoscono nella prospettiva socialista (tra queste, i nuovi socialisti di Pietro Folena e l'associazione ARS), ed altre organizzazioni politiche (tra le quali Possibile ecc..).

Tra gli intervenuti, Luigi Ferro (Presidente Socialismo XXI), Felice Besostri, Vincenzo Lorè, Gaia Celeste (Possibile), Aldo Potenza, Pietro Folena, Daniele Delbene, Anna Falcone, Vincenzo Vita, Gerardo Labellarte (PSI), Umberto Costi (Partito Socialdemocratico), ecc.

Hanno inoltre trasmesso un contributo, tra gli altri, Achille Occhetto, Angelo Sollazzo, Franco Astengo, il Segretario della FGS, ecc. La costituzione del tavolo di concertazione nazionale è l'inizio di un percorso che vedrà altre iniziative a livello nazionale e locale.

www.domanisocialista.it

LETTERA

MARCO MOROSINI PER LA NASCITA DEL BLOG ADL

Cara Tiziana, caro Andrea,

mi rallegro e complimento per gli sviluppi che hanno portato al lancio del **BLOG ADL** con il nuovo anno!

Marco Morosini, Zurigo

Per la nascita del Blog ADL il nostro debito nei tuoi confronti, caro Marco, è e resta enorme. Ci hai messi tu in contatto con Tiziana... Ancora grazie infinite.

Andrea

LETTERE

CONDIVIDO. TENETEMI INFORMATO

Tanti Auguri! E grazie se mi tenete informato. **A.T.**
Mi felicito, condivido e ringrazio per lo sguardo augurale all'Anno Nuovo! **L. F.**

Cari A.T e L. F. ricambiamo di cuore. E faremo il possibile. **La red dell'ADL**

LETTERA

ODIO IL CAPODANNO

Augurio di classe per un 2023 di autentica e più vicina se possibile alla riscossa proletaria! Per l'Ipse dixit: "Odio il capodanno", firmato Antonio Gramsci.

Circolo Landonio, Busto Arsizio

Ricambiamo di cuore e di classe. Viva Gramsci. **La Red dell'ADL**

L'Avvenire dei lavoratori

EDITRICE SOCIALISTA FONDATA NEL 1897

L'Avvenire dei lavoratori è parte della Società Cooperativa Italiana Zurigo, storico istituto che opera in emigrazione senza fini di lucro e che nel triennio 1941-1944 fu sede del "Centro estero socialista". Fondato nel 1897 dalla federazione estera del Partito Socialista Italiano e dall'Unione Sindacale Svizzera come organo di stampa per le nascenti organizzazioni operaie all'estero, L'ADL ha preso parte attiva al movimento pacifista durante la Prima guerra mondiale; durante il ventennio fascista ha ospitato in co-edizione l'Avanti! garantendo la stampa e la distribuzione dei materiali elaborati dal Centro estero socialista in opposizione alla dittatura e a sostegno della Resistenza. Nel secondo Dopoguerra L'ADL ha iniziato una nuova, lunga battaglia per l'integrazione dei migranti, contro la xenofobia e per la dignità della persona umana. Dal 1996, in controtendenza rispetto all'eclissi della sinistra italiana, diamo il nostro contributo alla salvaguardia di un patrimonio ideale che appartiene a tutti.

If you want UNSUBSCRIBE, please send us a mail to unsubscribe_adl@vtxmail.ch. Thank you!

Chi desidera DISISCRIVERSI ci invii p.f. una email a unsubscribe_adl@vtxmail.ch. Grazie!

